

Twal: il Natale è una promessa di misericordia

Il patriarca latino di Gerusalemme scrive ai cristiani della Terra Santa

GIORGIO BERNARDELLI

«**L**a nascita di Gesù è una promessa di misericordia, di amore e di pace per innumerevoli persone nella sofferenza e nella tribolazione, per coloro che vedono le loro vite spezzate e i loro sforzi ostacolati dalla lotta e dall'odio tumultuoso in questi giorni di tempesta».

Torna a ripetere a una Terra Santa ferita il messaggio di speranza di un Dio che proprio qui si fa carne il patriarca latino di Gerusalemme Fouad Twal, nel suo messaggio per il Natale 2014 diffuso ieri. Un testo che, come di consueto, è l'occasione per tracciare un bilancio dell'anno che va chiudendosi anche per la Chiesa madre. E parla di un 2014 che vede insieme motivi di gioia ma anche di grande preoccupazione («È stato il migliore e il peggiore dei tempi», scrive Twal riprendendo una frase di Charles Dickens). Lieto è certamente il ricordo della visita di papa Francesco, «un successo sul piano pastorale ed ecumenico» commenta il patriarca latino di Gerusalemme. Aggiungendo al ricordo anche la preghiera nei Giardini Vaticani assieme a Shimon Peres e Abu Mazen. «Anche se non siamo stati in grado di vedere i frutti concreti - sottolinea -, ogni preghiera è valida e i frutti possono arrivare più tardi, come l'ulivo piantato in questa occasione potrebbe dare molti frutti in futuro».

Ma il 2014 è stato anche l'anno di nuove lacrime per una la fiammata di violenza in Terra Santa. Cita la guerra di questa estate a Gaza, la terza in pochi anni, «devastante e sconvolgente». Ma Twal non dimentica l'attentato in sinagoga ad Har Nof e tutte le altre violenze contro persone innocenti. «Purtroppo la nostra amata Città Santa di Gerusalemme è sotto il sangue e le lacrime - denuncia -. Non vogliamo un antagonismo religioso in questa Città Santa, la cui missione è quella di essere la città della pace e della convivenza interreligiosa». Di qui l'invito ai capi delle Nazioni: «Grandi sono le responsabilità dei dirigenti politici - israeliani e palestinesi - nel trovare e facilitare una soluzione. Grande è anche la responsabilità

della comunità internazionale per aiutare entrambe le parti ad aiutare se stessi...».

Ricorda in particolare due sofferenze specifiche dei cristiani di Terra Santa, il patriarca: nel quadro del Sinodo di ottobre cita le sofferenze di quelle famiglie in Terra Santa divise dal conflitto per l'impossibilità di ottenere i permessi per i ricongiungimenti con chi vive in Palestina. E poi l'annosa vicenda dei terreni della Valle del Cremisan, di proprietà di famiglie cristiane proprio dell'area di Betlemme, che rischiano di essere loro tolti perché rimasti dalla parte israeliana del tracciato del muro. Di qui l'appello ai giudici della Corte Suprema israeliana affinché decidano «ispirati da principi etici e non soggetti a pressioni politiche».

Gerusalemme non dimentica inoltre le sofferenze dei cristiani dell'Iraq e della Siria, accolti in migliaia dalla Caritas in Giordania: «È toccante - scrive Twal - vedere bambini che corrono nella polvere dei campi, senza scopo e direzione nella vita». Senza tacere la sorpresa e la preoccupazione per i giovani del mondo arabo che «abbracciano ideologie radicali e vanno a combattere». Infine la gioia per le due religiose della Terra Santa - Mariam Bawardi, fondatrice del monastero carmelitano di Betlemme, e Marie Alphonsine Ghattas, cofondatrice delle Suore del Rosario - per le quali il Papa ha firmato nei giorni scorsi il decreto che apre la strada alla canonizzazione, che avverrà in estate e sarà accompagnata da un pellegrinaggio a Roma dei cristiani della Terra Santa.



Il patriarca latino di Gerusalemme Twal durante la processione con il Gesù bambino durante la Messa di Natale

(Epa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla gioia per la presenza di Francesco al dolore per gli attacchi terroristici nella regione e la violenza nei territori di Gaza

